

la Loggetta

notiziario di vita piansanese

"la Loggetta" - notiziario bimestrale di vita piansanese - Anno II - N° 1 - GENNAIO 1997

Direttore Antonio Mattei - Responsabile Beniamino Mechelli - Direzione, redazione, amministrazione: Viale Santa Lucia 151, 01010 Piansano (VT), tel. 0761-450921
codice fiscale 90041710568 - conto corrente postale n° 10914018 - Sped. in A.P. comma 27 art. 2 legge n° 549/95 Aut. Filiale P.T. Viterbo
Stampa Tipografia Ceccarelli, Grotte di Castro (VT). Autorizzazione Tribunale di Viterbo n° 431 dell'8.5.1996

Made in Piansano

di Antonio Mattei

Più o meno in questi ultimi anni abbiamo assistito a una fioritura di "prodotti" piansanesi che senza dubbio hanno contribuito potentemente a diffondere e qualificare il nome del nostro paese. E' un fenomeno non esclusivo di Piansano e anzi abbastanza generalizzato, frutto ovunque delle migliorate condizioni economiche e di una più diffusa acculturazione, ma che naturalmente può assumere forme diverse da luogo a luogo. Abbiamo visto nei centri vicini pubblicazioni di carattere storico-turistico (anche sotto forma di cd rom e schede video); manifestazioni culturali nuove o riesumate; campagne promozionali di prodotti tipici; animazione di sagre e scambi; attivazione di interessanti circuiti intercomunali di varia natura...

Anche da noi l'esportazione dell'immagine, come si dice oggi, è riscontrabile in vari campi: da quello economico, con l'affermazione di due importanti mobilifici e di una industria casearia di tutto rispetto, a quello artistico, con l'indiscusso prestigio della TusciaBand, la presenza del Corteo storico e del Gruppo sbandieratori, laureatisi a pieni voti ambasciatori di casa nostra in Italia e all'estero. Sul versante storico-letterario non possono trascurarsi le ricostruzioni monografiche del sottoscritto e del padre Bernardino Bordo, nonché la con-

siderevole produzione poetica tra cui spicca quella di Ennio De Santis, che sicuramente vanta una più ampia area di diffusione e una dimensione meno localistica. La rapida affermazione di questo stesso foglio, diverso per molti aspetti dai notiziari locali del genere e già in buona considera-



spora bracciantile di senzattera, ossia un'emigrazione povera di manodopera non specializzata (sia pure accompagnata dal germogliare di preti e religiosi in abbondanza). Per certi aspetti è un po' la controprova locale di un fenomeno di dimensioni nazionali, ossia la sostituzione di fiumane di emigranti dalla valigia di cartone con tecnici specializzati e prodotti di qualità. Al di là del dato statistico o della semplice constatazione di fatto, il fenomeno va dunque salutato con soddisfazione, perché

ficato e ne vanificherebbe la carica di positività. Non è un timore del tutto infondato. Accanto a paesi più poveri di iniziativa, ve ne sono altri particolarmente fervorosi, ma nella progettazione di eventi e attività che potrebbero avere ampio respiro, ci si muove spesso all'insaputa gli uni degli altri, e a volte negli stessi organismi promotori sembrano inconcensabilmente riaffiorare antiche gelosie e rivalità. Ciò vale sia per le varie realtà interne ad ogni paese, sia per comunelli vicini tra

loro geograficamente ma isolati da un'orgogliosa autarchia culturale che sfiora la presunzione. E i risultati spesso non possono essere che deludenti, un po' perché un piccolo centro non potrà mai oggettivamente competere con altri più grandi, e un po' perché la progres-

siva omologazione, ossia l'appiattimento dei modelli culturali che investe tutti, renderà sempre più raro il "prodotto" veramente



è segnale sicuro di crescita della popolazione, della rivelazione e valorizzazione delle sue energie migliori.

Il rischio che si corre in situazioni simili (anche se al momento, per la verità, da noi non sembra di avvertirne i sintomi) è quello di uno sterile e anacronistico campanilismo, vale a dire di una sorta di regresso mentale e un malinteso spirito di competizione che ne traviserebbe completamente il signi-

ficato, e le varie iniziative avranno sempre meno spessore culturale e piuttosto una mera funzione turistico-commerciale.

Volendo scavare più in profondità, va osservato che in generale la valorizzazione delle culture locali è cosa buona, e anzi fortemente da incoraggiare: non si capisce un popolo, piccolo o grande che sia, senza scoprire dove affondano le sue radici; e soprattutto non se ne saprebbero indivi-

zione negli ambienti culturali provinciali, testimonia la validità di un "made in Piansano" di cui possiamo andare giustamente fieri. Tanto più se si considera che questo paese, scolpito nei suoi tratti fondamentali da un manipolo di coloni casentinesi venuti nella seconda metà del '500, fino a un paio di generazioni addietro ha visto a sua volta una costante dia-

duare le linee di tendenza. D'altro canto l'amore "patrio" non è in contrasto con le esigenze, oggi ineludibili, di educazione alla mondialità, o con la necessità di aggregazioni ad ampio raggio per la soluzione di problemi comuni: insieme si sta bene soltanto se ciascuno è in pace con se stesso, ossia se non viene compresso nella sua individualità e nelle specificità dei valori di cui è portatore. Ma guai se l'amore per il "natio loco" dovesse nascondere alla vista gli orizzonti ampi della cultura vera, che è amore per tutte le culture e considerazione non formale per tutte le "storie patrie". E' il rischio di tutti i regionalismi, o provincialismi, o campanilismi, e insomma tutti i localismi di cui è intessuta la storia italiana, che se per un verso, e in certe dosi, hanno stimolato indubbie energie creative, per un altro hanno irrimediabilmente compromesso in ogni campo capacità di sintesi e visione d'insieme.

In questo generalizzato "ritorno al paesello" sotto varie forme, in cui si mescolano nostalgie ancestrali di natura incontaminata e purezza di sentimenti (la stessa maggiore attenzione per i centri storici e l'habitat circostante; la riscoperta della cucina delle nonne; i percorsi ecologici; folclore, cavalli, agriturismi...) c'è un atteggiamento filosofico complesso in cui i sociologi individuano diversi fattori: il riflusso verso il piccolo e circoscritto, cui l'uomo sarebbe spinto da uno sviluppo tecnologico a ritmo vertiginoso e disumano; il tentativo di un secolo ormai agli sgoccioli di "farsi il riassunto" con il revival del buon tempo antico; il senso di colpa di un'umanità che vuole riparare ai disastri compiuti in nome del progresso; l'imposizione di un sistema di gusti da parte di una generazione adulta - gli attuali 40/50enni - economicamente e culturalmente forte, che vive il tramonto delle ideologie e si rifugia nei sapori, negli ambienti, nelle atmosfere dell'infanzia e della giovinezza; la ciclicità di certi fenomeni sociali con i luoghi comuni del "c'eravamo tanto amati" o dell' "era meglio quand'era peggio"...

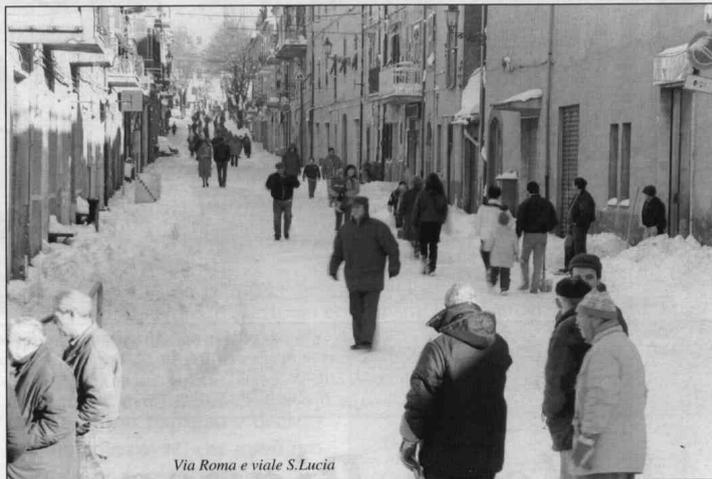
Come che sia, ben venga questa rinnovata attenzione per la nostra microstoria, perché, se bene intesa, è segno di maturazione e non di regresso. Oggi agiscono all'interno di ogni comunità forze disgreganti. Anche a non voler usare il termine comunità, che è di coniazione e di sapore parrocchiale, non si può negare che benessere e individualismo, conse-

guenti ai nuovi rapporti economici, hanno dissolto in breve tempo la "civiltà del paese". Tentare di ricucirne la trama, per quanto è possibile, non significa attardarsi su nostalgie patetiche o voler riproporre modelli sociali definitivamente superati, ma sforzarsi di recuperarne i valori umani, che solo chi ha avuto la fortuna di crescere in un piccolo centro conosce appieno e che sono sempre proponibili, anche in situazioni storiche mutate. Tali valori, anzi, assorbiti durante la fase della formazione personale, diventano una divisa, un modo di porsi, un' "arma" per affrontare le contraddizioni del presente e le angosce che ci vengono dal futuro. E questo perché sono il fondamento stesso dell'uomo; sono i rapporti veri che si creano quando si vive gomito a gomito; le fatiche e le speranze comuni; i drammi individuali che in un piccolo popolo diventano collettivi; le miserie ataviche dei nostri paesi che hanno messo a nudo gli animi e li hanno forgiati nelle prove della sofferenza e nella fiducia della redenzione. Questo è l'uomo, con la sua capacità di soffrire e di credere, di guardarsi in faccia e affrontare la realtà. E l'uomo non scade mai di moda, quali che siano i tempi nei quali si trova a vivere. Se riuscissimo, attraverso il recupero delle memorie, a far breccia nella parte migliore di noi, a ritrovare i segni di questo comune antico retaggio, avremmo adempiuto il nostro compito di "coscienza locale".

Forse siamo usciti un po' dal seminato, ma questo, appunto, vuole essere l'abito di questo foglio, che mentre racconta le caratteristiche di una gente senza dubbio attiva, colta nel suo faticoso procedere quotidiano, al tempo stesso vuole rifuggire da qualsiasi autocompiacimento ottuso e del tutto fuori luogo, che anziché esaltarne la funzione di presa di coscienza e quindi di crescita, paradossalmente ne farebbe scendere il livello proprio in un municipalismo chiuso e velleitario. Piantati, sì, nell'umanità del paese, ma con gli occhi al più grande "villaggio globale", al divenire affannoso di un mondo che ci interpella giorno dopo giorno e rimette in discussione le nostre certezze.

Ricorriamo dunque volentieri alle nostre risorse; apprezziamo le nostre qualità, ponendole in confronto costruttivo con quelle degli altri, e cerchiamo di imparare dai nostri difetti. Solo a queste condizioni la conoscenza del proprio passato e l'amore per la propria terra possono tradursi in lievito per la storia di domani.

IL SEME SOTTO LA NEVE



Via Roma e viale S. Lucia

No, non è il titolo del romanzo di Ignazio Silone, né una dissertazione di agraria. E' invece la riscoperta di sensazioni sopite, sepolte nella memoria e come risvegliate dalla nevicata di fine anno. Un evento atmosferico che ha avuto un inaspettato ed eccezionale risvolto sociale. Nevone del '56, nevone del '96: dopo 40 anni si ripresenta la stessa scena. Dalla sera del 28 dicembre ha nevato ininterrottamente per 20 ore, ricoprendo l'intero paese di uno spesso manto nevoso. La mattina del 29 dicembre, quando ci siamo svegliati abbiamo trovato circa 50 centimetri di neve che rendevano impossibile la circolazione, creando un'insolita situazione. In un paesaggio estremamente suggestivo, in luogo delle consuete automobili transitava soltanto qualche trattore. Questa inaspettata nevicata è stata accolta con stati d'animo contrastanti tra la popolazione: gioia e allegria è emersa negli animi dei più giovani; tristezza e preoccupazione nei nostri numerosi pastori. Il grande freddo, assieme al ghiaccio e all'abbondante nevicata, hanno infatti creato notevoli disagi e danni ingenti alla pastorizia. I pastori, che hanno visto una sensibile diminuzione nella produzione del latte, hanno avuto grandi preoccupazioni per le sorti delle loro greggi, rimaste imprigionate nella neve senza poter ricevere alcun tipo di soccorso. Notevoli i disagi anche tra i negozianti, che a ridosso delle festività di fine anno si sono trovati sprovvisti di alcuni generi alimentari per il tardare dei rifornimenti. Ma



La "nostra" loggetta

se da un lato gli agricoltori ed i negozianti (calzolari esclusi) recriminavano per il maltempo, la stragrande maggioranza dei nostri giovani si divertiva a scivolare con balle di plastica e slittini costruiti alla meglio lungo le discese del centro abitato e lungo i pendii delle colline circostanti. Le vie erano animate come non mai, come si può vedere anche dalla foto grande che ricorda certi paesaggi invernali della pittura fiamminga del secolo d'oro. Forse era proprio questo l'aspetto più insolito e simpatico: un paese intero sceso in strada, come solo un tempo era dato vedere, e oggi, forse, solo per la Festa. Non sono mancati certo gli amanti dei pupazzi di neve, che con un efficace lavoro di squadra hanno realizzato in via Maternum un grande Babbo Natale abbracciato

alla Befana: un vero e proprio monumento, regolarmente inaugurato da una improvvisata e singolare banda. La sera del 30 dicembre, infatti, una decina di giovani musicisti hanno trovato il modo di divertirsi e far divertire improvvisando una sfilata lungo le vie del paese sotto una fitta nevicata.

Il divertimento non è finito qui. La sera di S. Silvestro, allo scoccare della mezzanotte, anziché la tradizionale guerra con i mortaretti è scoppiata una vera e propria guerra con le palle di neve. Definito il campo di battaglia davanti al salone parrocchiale, numerosi giovani schierati ai due angoli hanno improvvisato una vera e propria battaglia, terminata però senza vincitori né vinti dato che entrambe le squadre sono cadute stremate al suolo. La neve se n'è poi andata assieme all'anno vecchio. Nella notte più lunga dell'anno, infatti, è cominciato a piovere tanto che l'indomani tutte le strade erano ormai sgombre, e, con amarezza da una parte e soddisfazione dall'altra, tutto è tornato alla normalità.



Vicolo dell'Archetto

(foto di Luigi Mecorio, che sulla nevicata ha realizzato un interessante servizio)